

In coppia per "ricomporre la complessità"

ANITA PEPE

Steli che ondeggiavano in loop in un'aria incandescente. Una giostra che ipnotizza i nottambuli in un cinema bolognese. Mani a coppa come emisferi cerebrali, nel cilestrino ghiacciato di uno scatto. E un cielo aperto e pulito che ti sfiora la faccia come ad aprile, "When the sun touches you". Frammenti, ricordi, visioni di Bianco-Valente (*nella foto*). Anzi, di Giovanna e Pino. Perché con loro il cliché dell'artista divo, stravagante per strategia, va a farsi benedire. E non per i pantaloni cargo e le scarpe da ginnastica, indossati senza alcuna affettazione "alternativa", ma per la disarmante naturalezza nel raccontarsi. Molto si può dire con loro, e molto si può dire di loro, appellandosi alla critica d'arte "pura", chiamando in causa scienza e filosofia. Intellettualismi certamente validi, ma per un secondo livello di lettura. Perché di fronte alle loro installazioni s'incantano pure i bambini, che non capiscono un'acca di fisiologia, non han-

no mai letto "Il gene egoista" e ignorano il test di Turing.

Allora, sotto sotto, non è che Bianco-Valente sono più semplici di quel che appaiono? Il sospetto nasce anche da alcune divergenze d'opinioni, ad esempio sulla loro presunta "freddezza". Suggesta dal rigore della struttura concettuale, o dall'amato blu-azzurro, gelido come azoto liquido. Di contro, le loro atmosfere morbidamente acide possono avviluppare in una narcotica fascinazione. Diatriba in ogni caso inutile per gli interessati, i quali sostengono che «la gente dovrebbe smettere di chiedersi "ma che significa?"». Il nostro lavoro è fatto per acchiappare direttamente all'interno le persone, c'interessa lo scambio emozionale». Insomma, basta arrovellarsi sul "cosa c'è dietro", tipica paranoia del contemporaneo che i due evitano avvantaggiandosi di un handicap formativo: niente istituto d'arte, niente accademia. Cioè zero condizionamenti, massima apertura. Arricchita dalla maturità, visto che l'esordio avviene intorno ai

trent'anni. Fino a quel momento, infatti, Bianco-Valente non pensano, o non sanno, di voler fare gli artisti. Lei, laureata in lingue con tesi sul cinema, pare avviata alla trafila scolastica. Lui prosegue svogliato gli studi di geologia. S'incontrano, s'innamorano. E, nell'esaltante miscuglio tra arte e vita, realizzano video surreali, onirici, psichedelici, manipolando senza alcuna soggezione qualsiasi tecnologia. Immagini mentali, più che narrative, che prendono a circolare tra operatori e collezionisti, convincendo pubblico ed establishment. Lo scorso anno, a Paris Photo, la coppia era in lizza per il Bmw Prize. E dall'inizio del 2008 ha inanellato ben tre eventi: "Alfabeto esteso" alla galleria Contemporaneo di Mestre; "Visibile Invisibile", attualmente alla Civica Galleria di Arte Moderna di Gallarate; e "Materia prima", nuova personale (la quarta) con il "loro" gallerista storico, Alfonso Artiaco. Il progetto (visibile fino al 29 aprile in piazza dei Martiri 58, inaugurazione stasera alle 19) continua la riflessione sulla dualità corpo - mente attra-

verso "Lo sforzo per ricomporre la mia complessità": un rivestimento ambientale di disegni digitali, uniti da linee nere, organizzati con un impegno performativo legato all'umore del momento. Uno spartano smembramento di pensieri e anatomie, ramificati come alberi, nervi e capillari, simili a planimetrie a volo d'uccello; un intreccio tra mappe oggettive e carte simboliche, con un continuo slittamento dell'infinito dello spirito nel finito della materia. Un tentativo di sintesi tutto sommato vano, vista l'incessante evoluzione del genere umano e delle intelligenze artificiali cui da tempo gli artisti guardano con attenzione. Niente video, niente foto, niente effetti sonori. Una proposta per loro inusitata, ma dettata da una rafforzata consapevolezza: "mettere il punto" su una scelta, così come una quindicina d'anni fa piantarono un chiodo nel cuore di Napoli, sulla carta geografica spiegazzata ora esposta all'ingresso. Era il 1994 e, complice l'illusoria ventata del "rinascimento", Bianco-Valente decisero di non partecipare al-



l'esodo dei loro colleghi nel Centro-Nord. Eppure oggi che sulla città alita una bonaccia pestilenziale, loro restano, immuni però dalla tabe dell'artista locale, sovente valetudinario, folcloristico e autoreferenziale. Viaggiatori sulle rotte delle stelle, tornano sempre all'ombra di quel Vesuvio che si staglia sulla cartolina d'invito. Perché è da qui, da questa terra dominata da una commistione tra bene e male, che traggono la "Materia prima", quell'energia che - dice Pino - «noi ci "zuchiamo"». Pronti, adesso, a restituirla.